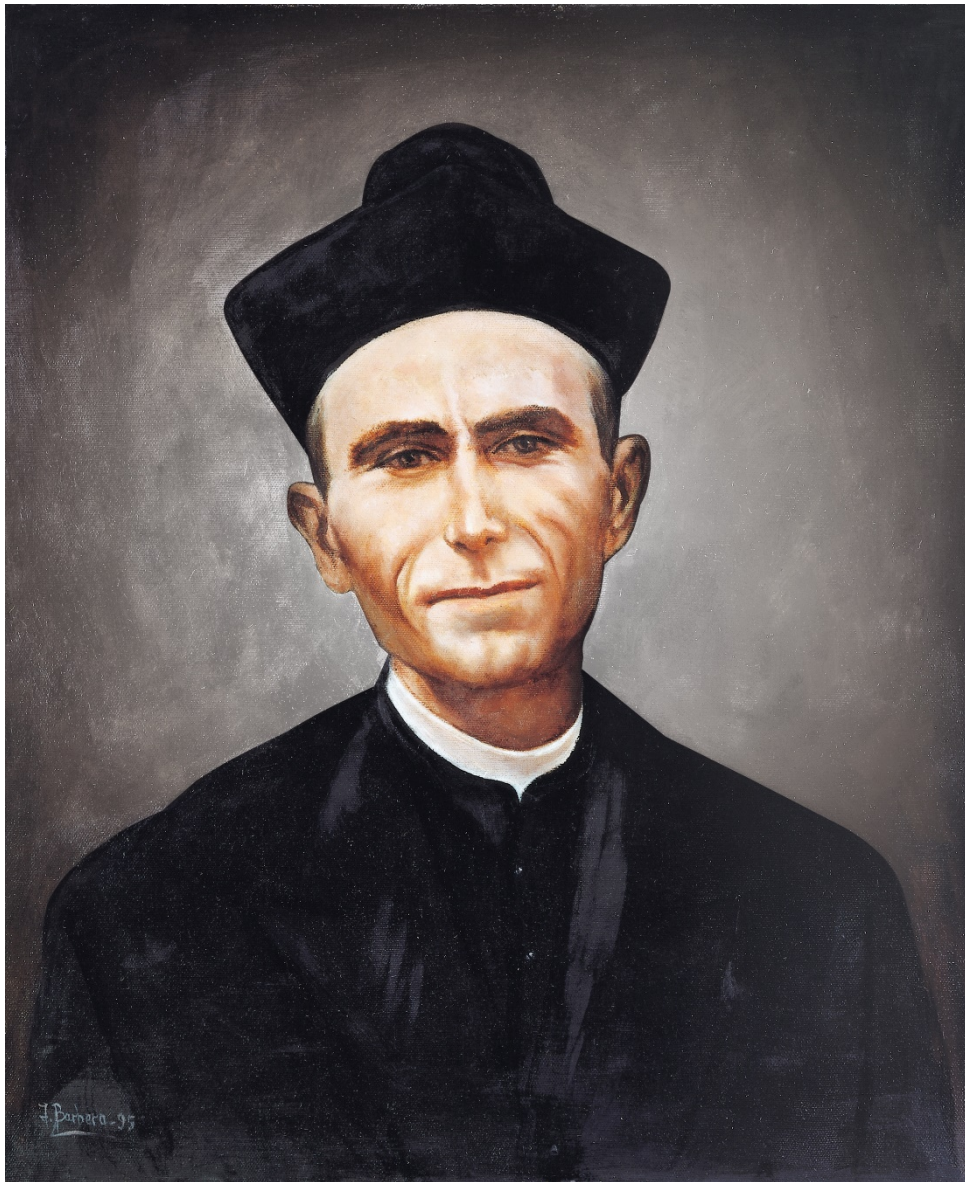


Beato Giovanni Maria della Croce



**Visse amando e morì
perdonando**

Beato Giovanni Maria della Croce

Visse amando e morì perdonando

I.

VISSE AMANDO E MORÌ PERDONANDO

«Sì, fratelli miei, Gesù Cristo è Via, Verità e Vita. Egli stesso lo ha detto. E con queste tre parole, attributi che, diciamo così, si adattano perfettamente a Nostro Signore, possiamo definire una sintesi di tutto ciò che è fonte dei doni e benefici che Gesù Cristo è venuto a portare all'umanità: Gesù Cristo è carità, quindi Dio è carità, come ha detto il suo amato apostolo: "*Deus caritas est*". Sì, amatissimi, Dio è Carità, Dio è Amore. Quindi, essendo il Cuore simbolo di amore, ed essendo il Cuore di Gesù tempio e trono del Divino, qual è di conseguenza, la fonte infinita di carità se non il Santissimo Cuore di Gesù? Sì, amatissimo, Dio è Carità, Gesù Cristo è Carità. Il Cuore di Gesù è la "fonte di vita e santità", come dice la Chiesa, è la primavera infinita, inesauribile di carità. Il Cuore di Gesù è il fuoco o il vulcano ardente di carità e amore che è venuto in questo mondo a circondare con la sua fiamma amorosa tutta la rotondità della terra e ad accendere in tutti i cuori degli uomini la dolce fiamma della carità».

(Beato Giovanni Maria della Croce,
Discorso preparatorio alla festa del Sacro Cuore di Gesù,
Puente la Reina, 13 giugno 1928)

La vita del Beato Giovanni Maria della Croce può essere vista come un fallimento: fu ucciso per essere sacerdote e in giovane età. Aveva soltanto 44 anni. La fine del suo percorso di vita è un elenco di catastrofi e tragedie. Invece, da un'altra parte, la sua esistenza, seguendo le tracce di Cristo, è un modello, che può essere sicuramente imitato da tante persone per il suo comportamento, animato da una densa vita di preghiera personale; è un esempio tangibile di carità verso Dio e verso il prossimo. E' modello anche perché ha vissuto una piena disponibilità verso la volontà del Signore, un abbandono reale, come possibilità concreta per vivere l'offerta sacrificale della propria vita.

Il Beato Giovanni Maria della Croce ci richiama che la nostra esistenza non è stata fondata sulla morte, ma sulla vita e, in concreto, sull'amore che Dio ha per noi. Per questo motivo, egli ci ricorda che Dio è Amore, è Carità. Padre Giovanni ha trovato in Gesù la forza per vivere e la forza per donare la sua vita fino alle estreme conseguenze: versare il suo sangue per amore del Cuore di Gesù. Per questo egli stesso afferma:

«Dio sia benedetto! Si faccia in me e in tutto la sua divina volontà! Mi rallegro di poter soffrire per Lui, che tanto soffrì per me, povero peccatore».

Il Beato nel donarsi ha seguito Cristo stesso nella sua vita e nella sua morte, si ispirò a Lui; compì la volontà del Padre; si lasciò guidare dallo Spirito, non antepose nulla al Regno di Cristo; egli che amò il prossimo fino a versare il suo sangue; egli che fu disposto a dare tutto senza esigere nulla in cambio; egli che, infine, visse amando e morì perdonando.

II. BEATO GIOVANNI MARIA DELLA CROCE: VISSE AMANDO

Nato il 25 settembre 1891 a San Esteban de los Patos (Avila), fu battezzato due giorni dopo. Al battesimo, nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano, gli fu dato il nome Mariano. Ricevette il sacramento della Cresima il 13 aprile 1893. Primo di quindici figli, ebbe la prima formazione cristiana in famiglia. Ben presto avvertì la chiamata al sacerdozio. Per prepararsi a entrare in seminario, prese le prime lezioni da Don Olegario, Curato di Mingorria, che dista circa 3 Km. da San Esteban. Un fratello di Mariano conferma:

«Il Servo di Dio nacque e visse i suoi primi anni in un ambiente familiare molto pio».

Dopo la prima formazione letteraria sotto la guida del parroco di Mingorria, Mariano fu accolto come alunno esterno del seminario di Avila (1903-1907), dove fu ospite di parenti. Dal 1907 al 1916 frequentò come interno i corsi di Filosofia e di Teologia, con eccellenti risultati in tutte le discipline. Da tutti era ritenuto come seminarista esemplare, di grande pietà e impegno nello studio:

«Era modello in tutto [...] si distingueva in lui una profonda umiltà, ed era un giovane di talento straordinario».

Già da seminarista sentì la chiamata a unire al sacerdozio la vita religiosa. Un primo tentativo lo fece presso i Domenicani (15 agosto 1913), ma per motivi di salute dovette rientrare in seminario.

Il 18 marzo 1916 fu ordinato sacerdote. Per 9 anni svolse il ministero parrocchiale, con grande zelo nella parrocchia di Hernansancho e di San Juan de la Encinilla. E' molto eloquente la testimonianza della sorella Giovanna, che lo ha assistito quando era in questi paesini d'Avila:

«Passava le notti davanti al tabernacolo. Si nutriva appena. Di mattina, a buon'ora, lo si vedeva già nel confessionale ad attendere i suoi parrocchiani per il Sacramento della penitenza. Era tale la sua riservatezza che, se qualche donna andava nel suo ufficio a parlargli, ci faceva cenno che io o la mia nonna entrassimo con lui nell'ufficio per tutta la durata della conversazione. Era molto amante della penitenza. Una mattina, sistemando la sua camera, gli scoprii una cinghia con punte insanguinate. Alcune notti lo udii battersi. Durante il desinare le sue conversazioni erano sempre su argomenti spirituali, ed era tema costante delle sue conversazioni il martirio».

Dopo un tentativo di entrare nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, nel 1925 ottenne finalmente dal suo vescovo il permesso per entrare nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani), conosciuta attraverso padre Guglielmo Zicke, allora responsabile del giovane Istituto in Spagna.

Eseguito quanto richiestogli dal Vescovo in merito al passaggio di consegna della parrocchia, lo stesso anno (1925) entrò nella Congregazione, prendendo il nome di "Giovanni Maria della Croce". Concluso l'anno di noviziato, il 31 ottobre 1926, Solennità di Cristo Re, emise la prima professione nello "spirito di amore, di oblazione e di riparazione" proprio della Congregazione Dehoniana.

Dopo un anno di insegnamento della religione nel collegio di Novelda dei PP. Reparadores (così era chiamata la Congregazione in Spagna), fu trasferito nella Scuola Apostolica di Puente la Reina (Navarra) con l'incarico di promotore delle vocazioni. Qui per nove anni (1927-1936) svolse un servizio umile, molto diverso dalle sue inclinazioni naturali. Anche in questo servizio, che lo portava spesso fuori comunità, si fece amare e stimare.

Il grande desiderio di vita contemplativa lo portò a chiedere l'autorizzazione a entrare nel monastero dell'Ordine dei Trappisti di Cóbreces. Vi rimase poco, perché per motivi di salute ben presto rientrò di nuovo nella Congregazione Dehoniana.

Nel suo continuo andare come promotore delle vocazioni e come questuante per raccogliere il necessario per gli alunni di Puente, padre Giovanni ebbe modo di farsi stimare per il suo comportamento, per il suo grande spirito di preghiera, per la carità che lo animava e per l'esercizio delle virtù in genere. Padre Ignazio Maria Belda Pérez, l'allora superiore della Provincia spagnola dei dehoniani, afferma:

«Il nuovo incarico conferito a padre Giovanni non gli faceva perdere il fervore, al contrario, egli approfittava di queste opportunità per svolgere l'apostolato, diffondendo la devozione all'Adorazione reale e perpetua del SS. Sacramento, come pure la devozione all'Amore Misericordioso».

Pure i testi ricordano quanto fosse vivo nel padre Giovanni il desiderio di martirio. Alla mamma di un frate cappuccino, che era stato fatto prigioniero dai comunisti in Cina, disse:

«Suo figlio è un martire. Oh, abbia io la stessa sorte di essere perseguitato e di morire martire per Cristo!».

Facendosi sempre più minacciosa la situazione in Spagna, mostrò il desiderio di morire martire.

Nel 1936 i Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù ottennero dal vescovo di Cuenca il permesso di aprire una loro comunità a Garaballa. Qui fu destinato anche padre Giovanni e in questo luogo fresco e tranquillo, egli avrebbe potuto ristabilire la sua fragile salute. La sua permanenza fu di breve durata; fu interrotta bruscamente dai drammatici avvenimenti della guerra civile, che lo porteranno a Valencia, luogo del suo sacrificio.

Il 23 luglio 1936 giunto a Valencia, padre Giovanni passò davanti alla Chiesa dei "*Santos Juanes*" mentre si stava appiccando il fuoco a un cumulo di oggetti sacri. Vedendo l'incendio della Chiesa, parlando con se stesso ad alta voce disse:

«Che orrore! Che crimine, che sacrilegio! Nell'udire queste parole, qualcuno gli disse: "Tu sei un uomo di destra, tu sei un tradizionalista". Al che padre Giovanni rispose: "Io sono un sacerdote". Di fronte a questa sua affermazione, fu arrestato».

Fu rinchiuso nel Carcere Modello di Valencia nel corridoio quarto. Padre Giovanni scrive a Mons. Lorenzo Giuseppe Philippe, secondo Superiore Generale della Congregazione, eletto vescovo di Lussemburgo:

«Sono in carcere da tre settimane, perché ho proferito alcune frasi di protesta per l'orrendo scempio perpetrato in alcune chiese, bruciate e profanate. Dio sia benedetto. Si faccia in tutto la sua divina volontà. Gioisco moltissimo per essermi stata offerta l'occasione di soffrire qualcosa per Lui, che tanto soffrì per me, povero peccatore». Scrive anche al sindaco di Garaballa e lo informa che «appena giunto a Valencia mi hanno messo in carcere con molti altri sacerdoti, religiosi e secolari. Però, grazie a Dio, sono tranquillo e rassegnato a quel che la divina

Provvidenza vorrà disporre di me».

I compagni di carcere descrivono padre Giovanni come persona tranquilla e pronto a fare la volontà di Dio, fino al sacrificio della sua vita. Un avvocato, anch'egli in prigione, riferisce:

«senza dubbio il Servo di Dio, date le circostanze, aveva il convincimento che stavano per assassinarlo. Nonostante fosse in carcere, nei momenti di ricreazione, egli guidava la recita del santo Rosario a voce alta, eravamo controllati a vista dalle sentinelle con i loro fucili; ci insultavano e ci minacciavano di morte. Si pensò di interrompere le preghiere per evitare ogni provocazione. Tuttavia padre Giovanni continuava a pregare da solo; lo si vedeva tanto pregare che qualcuno diceva: “Qualche giorno il Padre Giacchettone lo ammazzeranno come un uccellino”». Un altro teste riferisce che: «non fece mai niente, che io sappia, per riacquistare la libertà. Più di una volta mi disse che era disposto a ciò che Dio avesse chiesto. Un giorno, nell'udire che nella sua cella si levavano grida e voci, accorsi, e vidi che l'ispezione del carcere stava protestando per ciò che egli aveva disegnato sulle pareti della cella a matita, ma molto visibilmente: delle crocette distanziate tra loro, che gli servivano per fare la Via crucis. Chiesero di portarlo nella cella di rigore per questo motivo ma, grazie al mio intervento, si liberò da questa pena (...). Si comportava sempre da degnissimo sacerdote».

Nel mese trascorso in carcere (23 luglio-23 agosto), dimostrò fermezza e coraggio. Ad ogni notizia che qualcuno dei suoi compagni di carcere veniva ucciso, rispondeva che era pronto a fare la volontà di Dio. La piccola agenda, ritrovata in una tasca dei pantaloni di padre Giovanni il giorno della sua esumazione - trapassata da pallottole di fucile e intrisa del suo sangue -, testimonia il suo impegno in carcere nel seguire tutti gli atti prescritti dalla Regola.

Quello che da tempo dichiarava una “beatitudine” e una grazia straordinaria, avvenne per lui la sera del 23 agosto 1936. Prelevato dalla cella all'imbrunire, padre Giovanni uscì gioioso e allegro, quasi saltando di contentezza. Fu ucciso la notte del 23 agosto 1936 a Silla (Valencia) nel podere “*El Sario*” ai piedi di un olivo. Poi fu sepolto nel cimitero di Silla in una fossa comune insieme ad altri assassinati con lui. Molti lo videro sul luogo della morte e dopo nel cimitero di Silla dove fu seppellito:

«La notte del 23 agosto del '36, nel partire dalla cella, chiamato dai funzionari, fece salti di gioia. La mia opinione è che il Servo di Dio indovinò che lo portavano al martirio. Dal segretario del Tribunale e dal medico legale so che fu fucilato, con altri, la notte del 23 agosto 1936, a Silla (Valencia) nel podere “*El Sario*”, ai piedi di un olivo. Fu poi sotterrato nel cimitero di Silla in una fossa comune. In seguito furono esumati i suoi resti, nel 1940, e traslati nella Scuola Apostolica di Puente la Reina, in Navarra».

Il suo corpo fu esumato il 28 marzo 1940 e trasferito da Silla a Puente la Reina. Non è stato difficile identificare le spoglie mortali del Servo di Dio: sul suo corpo furono trovati la croce della professione, lo scapolare della Congregazione e un'agenda con l'orario che seguiva in carcere. Le spoglie mortali del padre Giovanni riposano nella Chiesa “*El Crucifijo*” di Puente la Reina. E' considerato il Protomartire della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

Il giorno 11 marzo del 2001 a Roma, Papa Giovanni Paolo II proclamò Beato padre Giovanni Maria della Croce insieme a 232 martiri. La sua memoria si celebra il 22 settembre e viene invocato come “patrono delle vocazioni dehoniane”.

III.

PROFILO SPIRITUALE DEL BEATO: UNA VITA DI AMORE, IMMOLAZIONE E RIPARAZIONE

La vita del padre Giovanni Maria della Croce, come risulta dalla sua biografia, ci appare già come una testimonianza di virtù cristiane, religiose e sacerdotali non comuni. Esse superano il livello ordinario così da lasciare, in tutti coloro che l'avvicinarono, una chiara persuasione di una persona straordinaria nella virtù. Egli fu sempre esemplare e un modello in tutto.

Tutta la vita del padre Giovanni, specialmente nell'ultimo arco – quando i contesti socio-politici facevano intravedere l'avvicinarsi della bufera persecutoria, della quale anch'egli sarebbe stato eroica vittima – può dirsi, infatti, un'ascensione spirituale crescente, nella quale ritorna con frequenza la sete del martirio.

1. La carità verso Dio

Era l'anima della sua vita e si esprimeva nella sua pietà, nell'ardore con il quale difendeva l'onore e la gloria di Dio; nello zelo apostolico senza limiti; nella disponibilità totale alla volontà di Dio e nell'abbandono nelle mani del Padre, fino al dono della stessa vita. Padre Guglielmo Zicke, che è stato superiore del padre Giovanni, attesta:

«riguardo al comportamento del Servo di Dio da professore, posso dire di mia conoscenza personale che la sua pietà si dimostrava nell'amore straordinario al Santissimo Sacramento e alla SS. Vergine (...). Suo tema prediletto nelle predicazioni e istruzioni era l'amore misericordioso del Sacro Cuore. Accorreva nei Santuari della Vergine imponendosi grandi sacrifici».

Questo amore ardente e coraggioso per Dio e per la Chiesa appare in modo evidente nella sua vita pastorale nelle parrocchie a lui affidate, durante la sua missione di promotore di vocazioni e di umile questuante per la Scuola Apostolica di Puente la Reina, come durante la sua detenzione di fronte alla Chiesa dei "*Santos Juanes*".

2. L'amore all'Eucaristia

L'amore all'Eucaristia e per l'Adorazione eucaristica hanno sorretto il cammino spirituale del padre Giovanni. Si trattava d'un desiderio così vivo dell'eucaristia, che non badava a sacrifici, per essere accanto al Santissimo Sacramento:

«Ho sentito dire dalla madre del Servo di Dio - dichiara la cognata - che suo figlio era un santo e anche nei suoi giochi infantili mostrava pietà verso il SS.mo Sacramento».

La sorella Giovanna ricorda che

«si comunicava giornalmente, e non potendo farlo nel mio paese per mancanza di un sacerdote, si spostava, con evidente sacrificio, per recarsi in altri paesi. Qualche volta dovette percorrere vari paesi, in cerca di potersi comunicare, senza trovare sacerdoti. Vi fu anche una volta in cui, andando di paese in paese, dovette tornare nel nostro di sera».

3. *La devozione filiale alla Madonna*

L'altro suo grande amore era la Madonna. La sua devozione alla SS. Vergine era straordinaria. Preparava le feste della Vergine con prediche piene di unzione:

«se si celebrava qualche funzione religiosa e non vi era un predicatore soprattutto nelle feste della SS.ma Vergine, a richiesta del resto della comunità, si proponeva lui. E accadeva che, anche senza preparazione alcuna, egli commuovesse gli ascoltatori fra la grande ammirazione di tutti. Qualche volta, se gli si faceva notare la sua facilità sul pulpito, soleva dire che, quando si ama molto la Vergine Maria, non necessita una grande preparazione».

4. *L'Amore per la croce*

Nel nome, da lui scelto in religione, il padre Giovanni volle unire all'aspirazione contemplativa e alla devozione mariana, un generoso amore della croce. Era fedele all'esercizio della via Crucis. Questa pratica si dimostrerà a lui tanto cara da indurlo a incidere, sulle pareti della sua cella nel carcere di Valencia, le piccole croci che gli permettessero di rivivere, in quel luogo di grandi sofferenze e di attesa del martirio, questa devozione della santa Croce. Vi voleva attingere una forte e serena disponibilità al supremo sacrificio. Si può affermare che la sua condotta esemplare è una preparazione al martirio:

«La Croce è il libro della mia vita».

5. *La carità verso il prossimo*

Dalla carità verso Dio si passa immancabilmente alla carità verso il prossimo e a una profonda umiltà:

«Non ho mai udito alcuna parola di critica uscire dalla sua bocca. Era sempre mansueto e umile di cuore»; «in tutte le occasioni manifestava la sua grande umiltà, giungendo a chiedere perdono a quelli stessi che aveva giustamente rimproverati».

La vita del padre Giovanni si caratterizza per la sua carità pastorale e la sua disponibilità, a costo di qualsiasi sacrificio. Egli viveva il suo sacerdozio, interamente donato a Dio e ai fratelli. E, proprio perché possedeva fortemente il senso d'una vita tutta consacrata a Dio e al prossimo, ha lasciato una testimonianza di piena e ininterrotta fedeltà agli impegni che si era assunti:

«Il Servo di Dio già professo - attesta padre Lorenzo Cantó - dimostrò straordinario zelo nel compimento dei suoi doveri e, sebbene sentisse speciale vocazione per la predicazione e la direzione delle anime, sacrificò tutto all'obbedienza, che lo destinò all'ufficio di umile questuante [...] e favorì le vocazioni per il nostro Istituto, in tal modo che vari Padri della Congregazione devono la loro vocazione al Servo di Dio».

6. *La virtù della forza*

La virtù della forza, che risalta dalla fedeltà esemplare e perseverante del padre Giovanni nella pratica delle virtù, lo sostenne nell'occasione più esigente, quando venne a trovarsi nel carcere di Valencia. Oltre alle testimonianze dei suoi compagni di prigionia, che sono raccolte nella sua biografia, rimane, muta ed eloquente insieme, la testimonianza della sua piccola agenda insanguinata, nella quale aveva tracciato il programma giornaliero di religioso e sacerdote del Sacro Cuore. Niente fermò mai o soltanto attenuò la sua ferma volontà d'essere, sempre e dovunque, un vero consacrato a Dio e alla Chiesa. Si comportò sempre da degnissimo

sacerdote, capace di trarre dalla sua grande serenità e tranquillità d'animo, nei durissimi giorni di detenzione, la forza di infondere, anche negli altri, la certezza della sua fede e della sua speranza cristiana.

7. *La fama di santità*

La fama di santità si deduce dallo stile di vita religioso che ha condotto. Infatti, sua sorella Giovanna riferisce che

«tutti, nell'apprendere della morte del Servo di Dio, se ne addolorarono profondamente, e dicevano: “Abbiamo perduto un sacerdote, però abbiamo un santo”»;

«la voce generale della gente è che la sua morte fu un vero martirio. So che in tutto il Nord della Spagna sono numerosissimi coloro che invocano il Servo di Dio e a lui si raccomandano»;

«la fama o credenza della gente, anche fra la gente di minore pietà o più indifferente, è che la morte del Servo di Dio rivestì vero carattere di martirio. Coloro che lo conobbero lo ritengono martire e lo invocano nelle loro necessità»;

«Presenziai al trasporto delle spoglie del Servo di Dio a Puente la Reina. Allora si ebbe la dimostrazione della grande venerazione in cui era tenuto. Tutti lo stimavano, come già in vita, un santo».



IV. IL MARTIRIO DEL BEATO: MORÌ PERDONANDO

Nessuno ha dubitato che la morte violenta, subita dal padre Giovanni Maria della Croce, ad opera dei persecutori della Chiesa, fosse un vero martirio. Viene, perciò, spontaneo, seguendo le tappe di vita e il portamento abituale del padre Giovanni, richiamarsi alle parole del concilio Vaticano II:

«il martirio, col quale il discepolo è reso simile al suo maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo, e col quale diventa simile a lui nella effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa come dono insigne e suprema prova di carità. Ché se a pochi è concesso, tutti però devono essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini e a seguirlo sulla via della croce durante le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa» (LG 42).

1. Il desiderio del martirio

Le ultime tappe dell'esistenza vissuta dal padre Giovanni si sono svolte in un'epoca drammatica, che rendeva sempre più incombente l'oscura previsione d'una feroce persecuzione contro la religione, la Chiesa e coloro che maggiormente la rappresentavano: sacerdoti, religiosi e religiose.

In questo contesto, egli si mostrò particolarmente sensibile per lo zelo incontenibile che più volte è apparso come una componente qualificante della sua personalità. Uno zelo che in lui divenne ben presto "desiderio di martirio", come espressione del più alto amore per Cristo e per la Chiesa:

«Oh, abbia io la stessa sorte d'essere perseguitato e di morire per Cristo!», «Felice colui che ha la fortuna di versare il suo sangue per Nostro Signore!».

La sua fede e il suo entusiasmo li infondeva in quanti l'avvicinavano, incoraggiandoli nei grandi pericoli che incombevano. Egli presentì la tragedia della Spagna del 1936 come un'epoca di martiri. Nelle sue prediche e conversazioni molte volte manifestò il suo desiderio del martirio e parlava del martirio con entusiasmo, prevedendo chiaramente quanto si avvicinava, infervorando tutti in tal modo che, già da allora non si parlava d'altro che della gloria dei martiri. Padre Giovanni era animato dal coraggio della fede e dalla forza che gli ispirava il grande zelo per la gloria di Dio:

«Dio sia benedetto! Si faccia in me e in tutto la sua divina volontà! Mi rallegro di poter soffrire per Lui, che tanto soffrì per me, povero peccatore».

2. L'uccisione del padre Giovanni Maria della Croce: ha subito una morte violenta

Veramente non ci sono molte prove e testimonianze sul martirio di padre Giovanni, che ci permettano di conoscere gli ultimi momenti della sua vita prima di essere ucciso. Dalle testimonianze si rivela la sua effettiva uccisione da parte dei persecutori. Le circostanze sono così chiare da escludere alcun ragionevole dubbio circa la convinzione, subito consolidatasi tra il popolo, che padre Giovanni fosse un vero martire. Tutti ricordano che venne ucciso perché era buono e venne ritenuto un vero martire, dal momento che il suo sacrificio non si deve ad altro che alla sua condizione di religioso. Tutte le persone interrogate delineano i tratti

fondamentali della sua fede profonda e convinta, del suo generoso altruismo, della sua vita esemplare e austera, unita a un gioioso servizio di Dio e del prossimo.

L'ultimo teste che lo vide in vita fu il sacerdote Salvador Hernández, il suo compagno nel carcere di Valencia, che dichiara così:

«... un giorno, verso il 23 agosto 1936, già non lo vidi più. Le “deportazioni” per uccidere i prigionieri solevano farsi di notte. Io avevo il Breviario del Servo di Dio. Egli pregava durante il giorno e io facevo la notte. Per questo mi rimase il Breviario, che consegnai nel carcere stesso al padre Lorenzo (Cantó), pure Religioso Riparatore, quando questi entrò nel medesimo carcere qualche tempo dopo».

La ricostruzione dei fatti di quanto avvenne la notte del 23 agosto è basata sui racconti del seppellitore, del medico che riconobbe il cadavere e qualche contadino. Il camion che portava i prigionieri, e tra questi padre Giovanni, si fermò a Silla, un paese vicino a Valencia, e lì furono fucilati. I cadaveri furono caricati sul camion per portarli al cimitero dove furono sepolti in una fossa comune con molta calce. Padre Lorenzo Cantó afferma:

«Il giorno seguente alla sua morte, secondo quanto mi disse il Segretario del Tribunale, fu raccolto il suo cadavere e interrato nel cimitero di Silla, in una fossa comune con nove compagni di martirio».

Il 28 marzo 1940 fu esumato il cadavere e il 1° aprile fu trasferito alla Scuola Apostolica di Puente la Reina. L'identificazione fu facile, afferma padre Lorenzo Cantó:

«Nel cominciare a scavare la fossa trovai il cranio e alcune ossa del Servo di Dio, e dai vestiti dello stesso, da un ponte che aveva nella mandibola superiore, dalla croce della professione che portava addosso, con lo scapolare che usiamo in Congregazione, si poté identificare facilmente il cadavere del Servo di Dio. Inoltre si trovò, come abbiamo già detto, nelle sue tasche, un'agenda da cui potemmo comprovare che l'orario che lì era scritto era lo stesso che usiamo osservare noi Sacerdoti della Congregazione. Per le difficoltà che sollevarono i familiari degli altri martiri sepolti con lui, non potemmo ritirare le spoglie del Servo di Dio, e lo ricoprimmo con la stessa terra. Ma in seguito, muniti della conveniente autorizzazione ecclesiastica e civile, e provvisti di un'apposita cassetta, realizzammo l'esumazione e la traslazione dei resti a Puente la Reina, e lì nella sagrestia della Scuola Apostolica riposano attualmente».

3. Odium fidei: ucciso perché era sacerdote

Durante la seconda repubblica spagnola avvenne, senza dubbio, una vera persecuzione religiosa palesemente evidenziata nelle leggi e, violentemente, nelle strade. A Valencia ebbe una ferocità particolare. Furono molte le vittime uccise per essere cattoliche. Questo fatto è indiscutibile e sufficiente per provare e testimoniare in favore del martirio di padre Giovanni.

Nel caso del padre Giovanni, non ci sono dubbi circa i motivi della sua uccisione, dato che egli non si impegnò mai politicamente, al punto da provocare i persecutori. Quanti lo conobbero ritennero che la ragione della sua morte va addebitata soltanto al fatto che egli era religioso, dato che non si occupò mai di politica e nulla di biasimevole si può riscontrare nei suoi comportamenti.

Fu, quindi, eliminato unicamente per la posizione antireligiosa dei suoi persecutori nei confronti del clero e dei religiosi in particolare. Varie testimonianze dichiarano che il confessare pubblicamente la sua condizione sacerdotale fu la causa dell'arresto e dell'uccisione:

«... l'averlo confessato pubblicamente fu la causa della sua detenzione. Posso assicurare che la

sua prigionia e la sua morte si dovettero esclusivamente al suo carattere sacerdotale».

4. *Accettazione della morte: prontamente e con gioia*

Fin da giovane sacerdote padre Giovanni aveva chiesto la grazia straordinaria del martirio, e abbandonato nelle mani della Divina Provvidenza, non escluse mai tale eventualità durante la persecuzione. E con tale interiore disponibilità, senza nascondersi, si dichiarò pronto a dare la vita in difesa della fede. Con retta coscienza, con l'aiuto della preghiera e con l'assidua frequenza ai sacramenti, durante la persecuzione, pur avvertendo i rischi, ritenne suo dovere prodigarsi per proteggere e difendere i perseguitati. Raccomandava di non preoccuparsi di lui, allorché si incominciò ad avvertire la vicinanza del pericolo. Rispettato dagli stessi nemici, nel momento che precedette la sua uccisione, padre Giovanni manifestò in maniera inequivocabile la disponibilità e l'accettazione della morte in difesa della fede.

Le testimonianze sottolineano la sua disponibilità a dare la sua vita e rivelano che egli si rifiutò di rinnegare la propria fede, pur sapendo che avrebbe potuto aver salva la vita. E quando i comunisti lo affrontarono, egli si dichiarò disposto ad accettare tutto pur di rimanere saldo nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Il martirio fu accettato con spirito di fede. I testi affermano che padre Giovanni si preparava da tempo a un possibile martirio:

«Era ammirabile l'entusiasmo con cui parlava del martirio, prevedendo chiaramente quanto si avvicinava, infervorandoci tutti in tal modo che, già da allora non si parlava d'altro che della gloria dei martiri».

Oltre alle testimonianze abbiamo una lettera del padre Giovanni, scritta nel carcere, nella quale dice i motivi concreti del suo arresto e descrive il suo stato d'animo. Fu scritta il 10 agosto 1936 ed è indirizzata a Mons. Philippe:

«Sono in carcere da tre settimane, perché ho proferito alcune frasi di protesta per l'orrendo scempio perpetrato in alcune chiese, bruciate e profanate. Dio sia benedetto. Si faccia in tutto la sua divina volontà. Gioisco moltissimo per essermi stata offerta l'occasione di soffrire qualcosa per Lui, che tanto soffrì per me, povero peccatore».

I suoi atteggiamenti durante il tempo che passò in carcere sono descritti da alcuni compagni con i quali visse gli ultimi giorni:

«Il suo comportamento nei giorni di reclusione fu straordinario, di grande serenità e tranquillità d'animo. Cosa che non potrei affermare di molti compagni di prigionia. La verità è che l'ingresso in carcere era impressionante e pauroso».

«Più di una volta mi disse che era disposto a ciò che Dio avesse chiesto... Si comportava sempre da degnissimo sacerdote. Se stava nel cortile di ricreazione e udiva suonare le ore, recitava, con chiunque ci fosse, delle orazioni. Cosa che scoprii molte volte. Altre volte lo vidi io stesso pregare in cella. Con nessuno si mostrò mai sgarbato».

5. *Fama di martirio*

Dovunque si venne a sapere la notizia delle circostanze della morte del padre Giovanni, si formò subito la persuasione che la sua uccisione "fu un vero martirio":

«La voce generale della gente è che la sua morte fu un vero martirio».

Perciò questa fama è stata trasformata in devozione e fiducia nell'intercessione del padre Giovanni tra le persone che lo hanno conosciuto:

«So che vi è gente che si raccomanda al Servo di Dio e dice di aver ricevuto grazie per sua intercessione. Io ho ricevuto comunicazioni di questo da molti che venivano a visitare la sua tomba».



V.
A MODO DI CONCLUSIONE:
VITA DONATA E OFFERTA A DIO E AI FRATELLI

La motivazione dell'uccisione del padre Giovanni fu esclusivamente l'odio alla fede, come concordano tutti i testimoni. Per cui non vi è alcun dubbio nel ritenere che la morte violenta del padre Giovanni venne perpetrata perché era un sacerdote e venne accettata da lui prontamente e con gioia. E all'evidenza di questi elementi, si unisce la fama di santità, ampiamente documentata tra il popolo e nella nostra Congregazione religiosa. Cosciente della grave persecuzione contro la Chiesa e in particolare contro religiosi e sacerdoti, come dichiarano alcuni compagni di carcere, padre Giovanni esplose di gioia alla notizia di essere prelevato per il supplizio. Egli venne ucciso per la fede e andò incontro alla morte pregando e perdonando i persecutori. Egli visse amando e morì perdonando.

Le testimonianze che noi abbiamo sul padre Giovanni Maria della Croce, parlano di una persona onesta ed esemplare, il cui martirio ha sigillato una vita intessuta di lavoro, preghiera e impegno religioso nella propria famiglia, nelle parrocchie e nella congregazione religiosa.

Noi dobbiamo custodire la memoria del nostro protomartire. La sua testimonianza non deve essere dimenticata. È la prova più eloquente della vita donata e data a Gesù e ai fratelli; una vita che manifesta la sua bellezza anche fra le sofferenze. Come Famiglia Dehoniana, chiediamo l'intercessione davanti a Dio del Beato Giovanni Maria della Croce. Che l'esempio della sua vita cristiana, segnata dalle beatitudini, illumini il cammino che siamo chiamati a percorrere in questo mondo.

PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE
DEL BEATO GIOVANNI MARIA DELLA CROCE, martire

Signore Padre nostro, ricco di bontà e misericordia,
concedici per intercessione del tuo servo
il beato Giovanni Maria della Croce
di imitare la sua vita generosa
e di impegnarci fino all'estremo nel servizio delle vocazioni
e tra i poveri e gli umili,
per essere sempre testimoni del tuo amore.
Al tuo Cuore di Padre affidiamo il nostro desiderio
di vederlo glorificato nella Chiesa
e, per la sua intercessione,
attendiamo di ottenere la grazia che ti chiediamo...
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Padre Ramón Domínguez Fraile, scj
Postulatore generale